

SAGGI DI GRECO MODERNO
Filologia Letteratura Traduzione



Kalvos e Solomòs

Studi e ricerche

A cura di Christos Bintoudis



Bulzoni editore

Kalvos e Solomòs Studi e ricerche

A cura di Christos Bintoudis

BULZONI EDITORE

Questo volume esce con il contributo del Ministero dell'Istruzione e della Cultura di Cipro.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171

della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-6897-083-3

© 2017 by Bulzoni Editore S.r.l.
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

Indice

9 Introduzione. Andreas Kalvos e Dionissios Solomòs in Italia

Prima parte. Andreas Kalvos

31 Una nuova edizione delle *Odi* di Andreas Kalvos

Evrripidis Garantoudis

41 I *Soliloqui* di Andrea Calbo (edizione e appunti di commento)

Luigi Trenti

53 Il famoso frammento in greco di Andrea Calbo

Mario Vitti

63 Andreas Kalvos, l'Italia e l'antichità greco-romana

Michail Paschalis

75 Poeta ma non solo: Andreas Kalvos nel suo momento storico

Dimitris Arvanitakis

89 Teatro e prospettiva nazionale. Un testo critico latente di Kalvos

Nasos Vaghenàs

Seconda parte. Dionissios Solomòs

119 Dionissios Solomòs. Certezze, problematiche e il tentativo di leggere con attenzione la prima stesura di *Lambros*

Alexis Politis

159 «Solo Amore e Morte hanno una tale potenza». *Il Cretese* di Solomòs

Peter Mackridge

169 La donna-vestita-di-luna del *Cretese*: una lettura psicologica

Massimo Peri

- 191 Dionissios Solomòs: poesia e politica
Katerina Tiktopoulou
- 203 Ancora su Niccolò Tommaseo, Dionissios Solomòs
e la lingua greca
Caterina Carpinato
- 225 Il modello di lingua scritta per Solomòs
Vincenzo Rotolo
- 233 Per una lettura “modernista” del bilinguismo di Solomòs
Gaia Zaccagni
- 245 Il Solomòs di Antonios Màtesis il giovane
Cristiano Luciani
- 261 Leopardi e Solomòs nella ricerca del *Sublime*
Christos Bintoudis
- 277 Indice dei nomi
- 281 Note biografiche degli autori

Ancora su Niccolò Tommaseo, Dionìssios Solomòs
e la lingua greca
Caterina Carpinato

La Venezia dei primi anni quaranta dell'Ottocento era in grande subbuglio: dopo circa mezzo secolo di dominazione straniera, grazie anche alla consistente presenza dei greci in laguna, il desiderio di libertà iniziava a farsi sempre più cogente. Nel 1797 le truppe napoleoniche avevano, infatti, posto fine alla storia millenaria della Repubblica e la città era stata ceduta all'Austria in seguito al trattato di Campoformio; dal 1815, per volontà di Metternich, era diventata parte del Regno lombardo-veneto. In laguna la fine dell'indipendenza politica, l'arrivo di Napoleone e poi la sottomissione agli stranieri non furono tollerati (e non lo sono ancora oggi). Gli spiriti rivoluzionari antiasburgici, rinvigoriti dagli esiti della Rivoluzione ellenica del 1821, ritenevano che anche Venezia avrebbe potuto riconquistare l'indipendenza. Il successo ottenuto in Grecia contro i turchi, dopo secoli di oppressione, e la vasta eco che la Rivoluzione ellenica aveva in Occidente, alimentava le speranze di quanti non tolleravano la dominazione straniera¹. Molti greci, attivi in laguna e integrati nel contesto cittadino, sostenevano con passione le cause libertarie: basti pensare, ad esempio, a Emilio Tipaldo² che insegnava storia all'Imperial Regio Liceo

1. L'argomento è ampiamente trattato nella recente monografia di A.G. Noto, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844). Tra idealità filoelleniche, stereotipi e Realpolitik*, La Nuova Cultura, Roma 2015.

2. Fondamentale per la ricostruzione biografica di Tipaldo e Mustoxidis la monografia a cura di D. Arvanitakis, A. Mustoxidis e E. Tipaldo, *Αλληλογραφία (1822-1860)* [Epistolario (1822-1860)], Kòtinós, Atene 2005, con varie informazioni anche sui rapporti con Tommaseo. A. Rinaldin, *Mustoxidi, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 77, 2012, s.v., anche on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi_(Dizionario-Biografico)/)

Convitto di Venezia presso il quale si formarono i fratelli Emilio e Attilio Bandiera³, o a Isacco Pesaro Mavrogonato (ebreo di origine

non conosce adeguatamente la bibliografia greca relativa agli intellettuali eptanesiaci dell'epoca. Ben argomentati invece i numerosi contributi su Mustoxidis a cura di K. Zanou, ricordo solo uno dei più recenti: *Σταχολογήματα από την ανέκδοτη αλληλογραφία Καποδίστριας Μουστοξύδη*, [Spigolature dalla corrispondenza inedita Kapodistrias Mustoxidis] in G. Georgis, *Ο Κυβερνήτης Ιωάννης Καποδίστριας: Κριτικές προσεγγίσεις και επιβεβαιώσεις* [Il governatore G. K.: approcci critici e conferme], Kastaniotis, Atene 2015, pp. 122-146..

3. Patrioti veneziani, ufficiali della Marina Austriaca, fondarono la società segreta «Esperia»: dopo un periodo in esilio trascorso a Corfù (dove era nata e cresciuta la madre di origine dalmata), frequentando il circolo di Solomòs, nel 1844 partirono per la Calabria a sostegno delle rivolte locali. In seguito al fallimento dell'impresa, condannati a morte, furono fucilati, insieme ad altri compagni, tra i quali il veneziano Domenico Moro e il romagnolo Giacomo Rocca (che era stato a servizio a casa Solomòs a Corfù), nei pressi di Cosenza il 25 luglio del 1844. Giuseppe Miller, che faceva parte della spedizione, anch'egli amico del poeta greco, era caduto combattendo prima della cattura: si vedano le informazioni in *Storia dei fratelli Bandiera e consorti narrata da Giuseppe Ricciardi, deputato al Parlamento italiano e corredata d'un'introduzione, d'illustrazione e di un'appendice da Francesco Lattari, Direttore del Grande Archivio di Napoli*, Felice Le Monnier, Firenze 1863. Solomòs aveva presentato i pericoli della spedizione, ma secondo le testimonianze Miller avrebbe affermato: «Qualunque sia il pericolo noi dobbiamo arditamente affrontarlo». E Solomòs soggiunse: «Dio benedica il vostro coraggio e lo renda fortunato e fecondo»: cfr. F. Venosta, *I fratelli Bandiera e i loro compagni martiri a Cosenza*, presso l'editore Carlo Barbini, Milano 1864³, pp. 87-88. Sui rapporti tra i mazziniani italiani e la Rivoluzione greca è utile la rassegna di A. D'Alessandri, *Mazzini e l'Europa sud-orientale nella storiografia degli ultimi trent'anni*, in «La Capitanata», a. XLIV, n. 20, Foggia ottobre 2006, pp. 145-155, in particolare pp. 147-149. Bibliografia aggiornata nel lavoro di Stathis Birtachas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica italiana nelle isole Ionie e in Grecia*, in «Mediterranea-Ricerche Storiche» vol. IX, n. 26, Cattedra di Storia Moderna, Facoltà di lettere e filosofia Quadrimestrale, Palermo 2012, pp. 461-474, <http://www.storiamediterranea.it/>. Si veda il lavoro molto ben documentato di A.G. Noto, *Le "nazioni sorelle". Affinità, diversità e influenze reciproche nel Risorgimento di Italia e Grecia*, in G. Altarozzi, C. Sigmercan (a cura di), *Il Risorgimento italiano e i movimenti nazionali in Europa. Dal modello italiano alla realtà dell'Europa centro-orientale*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 43-68 dove si trova l'ampia bibliografia. Mi permetto di rinviare anche a C. Carpinato, *Filellenismo minore ai tempi della rete. Qualche spunto di riflessione attraverso testimonianze letterarie italiane e greche*, in S. Fornasiero e S. Tamiozzo Goldmann, *Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi*, Italianistica 1, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 29-48; *Νεοελληνική γλώσσα και λογοτεχνία στη Ιταλία*

ferrarese e corfiota, nato a Venezia nel 1817)⁴, che – pur condividendo le aspirazioni politiche della Repubblica Veneta del 1848-49 – mantenne comunque una visione filomonarchica e conservatrice della politica. Come è noto, Tipaldo, intellettuale di origine eptanesiaca, cognato di Andrea Mustoxidis, padre di Eloisa moglie di Aristotelis Valaoritis, fu per intercessione di Tommaseo l'erede delle carte di Ugo Foscolo. La monumentale corrispondenza fra Mustoxidis e Tipaldo (tutta in italiano), fonte di preziose informazioni per la storia e la cultura della nazione greca e dei rapporti con il contesto italiano e veneziano in particolare, pubblicata da Dimitris Arvanitakis, costituisce un imprescindibile punto di riferimento per quanti desiderino addentrarsi nello studio della situazione storico-culturale all'interno della quale si sviluppò la produzione letteraria in lingua greca di quegli anni. La figura di Mavrogonato, invece, ha interessato maggiormente la comunità ebraica piuttosto che quella greca: greci ed ebrei (quindi non cattolici) sono molto più vivaci e attivi nel promuovere movimenti antiasburgici in laguna. Gli austriaci, sebbene non amati, avevano comunque dalla loro parte la Chiesa di Roma (a Venezia tradizionalmente con un ruolo meno determinante che non in altre città italiane). L'alleanza e la forza dei cattolici è una potenza difficilmente contrastabile.

*

Dopo i moti veneziani del 1848-49⁵ contro gli austriaci, il 30 agosto

του 19ου αιώνα (1857-1859). Μερικές παρατηρήσεις στον Tommaso Semmola και τον Niccolò Tommaseo, in A. Tambaki- U. Polikandrioti (a cura di) *Ελληνικότητα και ετερότητα: Πολιτισμικές διαμεσολαβήσεις και "εθνικός χαρακτήρας" στον 19ο αιώνα* [Grecità e alterità: Mediazioni culturali e "carattere nazionale" nel XIX secolo], Atene 2016, vol. I, pp. 311-322.

4. Scheda su Isacco Pesaro Mavrogonato (1817-1892), collaboratore attivo di Quintino Sella, a cura di G. Luzzato Voghera, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXII, 2008 edizione online (consultata 10/7/2014 http://www.treccani.it/enciclopedia/isacco-mavrogonato-pesaro_%28Dizionario-Biografico%29/).

5. La pubblicistica sull'argomento è molto vasta: rimando qui solo a un titolo di riferimento per gli studi più recenti: P. Ginsborg, *Daniele Manin and the Venetian Re-*

1849 Niccolò Tommaseo (1802-1874), riparò in esilio nell'isola di Cor-

volution of 1848-1849, Cambridge University Press, Cambridge 1979. In occasione del congresso internazionale su «Integrazione, assimilazione e intolleranza etnica», organizzato a Venezia da G. Giraud, ho presentato una comunicazione su *Il supplizio d'un italiano in Corfù* di N. Tommaseo, pubblicata negli atti apparsi on-line per *Scritaweb* nel 2008 e riedita nel 2012 a cura di un editore rumeno: nel presente studio sono ridiscusse e aggiornate alcune sezioni già pubblicate in C. Carpinato, *Il supplizio di un italiano in Corfù: un caso di intolleranza etnica nell'Eptaneso della seconda metà dell'Ottocento e la fallita mediazione di Dionisio Solomòs*, in A. Pavan, G. Giraud, *Integrazione, assimilazione, esclusione e reazione etnica*, Editura Muzecului Tarii Crisurilor, s.l. 2012, vol. II, pp. 272-293. Nel *Supplizio d'un italiano in Corfù*, pubblicato per la prima volta a Firenze nel 1855, Dionisios Solomòs svolge un ruolo non secondario. Nel 2008 F. Danelon, per le Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, ha ripubblicato il libro di Tommaseo con un saggio introduttivo e uno studio di Tz. Ikonomu in appendice su *Le isole Ionie, la Grecia e il supplizio*. Nella nuova edizione, sulla quale sono state espresse anche da altri varie perplessità, non è messo in rilievo quale sia stato il coinvolgimento del poeta greco nella vicenda né è stato evidenziato quanto risentano del contatto con Solomòs le ampie riflessioni sulla lingua che Tommaseo inserisce nel suo trattato. La bibliografia sulla partecipazione di Niccolò Tommaseo alla Rivoluzione veneziana del 1848 è molto ampia, basti qui ricordare N. Tommaseo, *Venezia negli anni 1848-1849*, con aggiunta di documenti inediti, prefazione e note di P. Prunas, Le Monnier, Firenze 1931; Id., *Venezia negli anni 1848-1849*, memorie storiche inedite con aggiunta di documenti inediti e note di G. Gambarin, voll. II, Le Monnier, Firenze 1950. Negli ultimi due decenni l'interesse nei confronti di questo momento storico è cresciuto, grazie a numerosi convegni e incontri in occasione dei centenari Manin e Tommaseo: menziono soltanto *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Cultura e società nella Venezia del 1848*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia 14-16 ottobre 1999), a cura di T. Agostini, in «Quaderni Veneti», nn. 31-32, Venezia 2000; *1848-1849 Costituenti e Costituzioni. Daniele Manin e la repubblica di Venezia*, a cura di P.L. Ballini, Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002. Una delle testimonianze più vivaci sul ruolo svolto da Tommaseo nei moti veneziani del '48 si deve a Cristina di Belgioioso (1808-1871), *L'Italie et la révolution italienne de 1848. La révolution et la république de Venise*, in «Revue des deux mondes», Parigi 1 dicembre 1848, pp. 785-824, ripubblicato in traduzione italiana di F. Benfante, a cura di P. Brunello e C. di Belgioioso, *Capi e popolo. Il Quarantotto a Venezia*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2005. Fonte importante per la ricostruzione del periodo trascorso a Corfù è la corrispondenza di quegli anni, N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Zanichelli, Bologna 1920, vol. III: *Il secondo esilio, Corfù 1849-1854*, (d'ora in poi *Il secondo esilio*) vi è un sintetico cenno alle violente polemiche scoppiate a Corfù in seguito alle posizioni assunte da Tommaseo in questa vicenda giudiziaria, pp. 149-150. Si vedano anche L. Ippaviz, *Kerkyra. Bozzetti Storico-idilliaci*, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma

fù⁶, dove trascorse alcuni anni, fino all'inizio di maggio del 1854. Qui perfezionò la sua conoscenza della cultura greca (ma non della lingua, come egli stesso ammetteva, dal momento che a Corfù tutti parlavano italiano⁷), entrò in stretto contatto con vari intellettuali e scrittori nati

1893 (che riproduce trenta lettere di Tommaseo e Andreas Mustoxidis tra il 1825 e il 1850). Durante il soggiorno a Corfù Tommaseo dettò il suo saggio *Italia, Grecia, Illirio, la Corsica, le Isole Ionie e la Dalmazia*, pubblicato in *Storia civile nella letteratura. Studii*, E. Loescher, Roma-Torino-Firenze 1872, pp. 409-547, nel quale vi sono numerosi riferimenti a personaggi della vita pubblica e intellettuale delle isole Ionie della prima metà del XIX sec. (tra i quali Foscolo, Mustoxidis, Kapodistrias, Pieri, Tertsetis e altri, ma nessun cenno a Solomòs). Uno studio nel quale vi sono numerosi spunti che meriterebbero di essere ripresi si deve a C. Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento Italiano*, Libreria della Voce, Firenze 1919. In alcuni miei lavori mi sono occupata delle relazioni tra Tommaseo e i greci, mi permetto quindi di rinviare a C. Carpinato, *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: Popolo e Nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici*, vol. II, Antenore, Padova-Roma 2004, pp. 511-536; Id., *Niccolò Tommaseo, le Scintille greche e la raccolta dei Canti popolari. Contributo per una storia delle relazioni fra cultura italiana e cultura greca a metà Ottocento*, in ΣΤΕΦΑΝΟΣ. Τιμητική προσφορά στον Walter Puchner [CORONA. Omaggio a Walter Puchner], Ergo Editions, Atene 2007, pp. 251-268; *Markos Renieris: rassegna bio-bibliografica*, in Ευχαρίσιος Έπαινος. Αφιέρωμα στον καθηγητή Η.Μ. Μαστροδημήτρη [Lode alla fecondità. Omaggio a P.M. Mastrodimitris], Poria, Atene 2007, pp. 201-242. Sul ruolo svolto da Solomòs all'interno dell'opera *Il supplizio d'un Italiano in Corfù* ho già pubblicato un contributo che qui amplio e aggiorno, vedi *Il supplizio d'un italiano in Corfù: un caso di intolleranza etnica nell'Eptaneso della seconda metà dell'Ottocento e la fallita mediazione di Dionisios Solomòs*, in G. Giraudò e A. Pavan (a cura di), *Integrazione, assimilazione, esclusione e reazione etnica*, Scriptaweb, Napoli 2008, vol. II, pp. 251-269.

6. Di quell'esperienza rimane soprattutto memoria nei tre volumi di *Il secondo esilio*, scritti di Niccolò Tommaseo cit. Si veda anche il contributo di I. Zingarelli, *Tommaseo a Corfù. Lettere e documenti dagli Archivi viennesi*, in «Nuova Antologia», vol. CCLXIX, n. 7, Firenze 1930, pp. 359-373, relativo essenzialmente ai rapporti politici.

7. Tommaseo aveva interrotto lo studio del greco negli anni in cui viveva a Corfù, come egli stesso dichiara in una lettera del 20 novembre 1851, pubblicata in *Il secondo esilio*, vol. I cit., pp. 162-163: «[...] dirne in stampa e in lingua greca il sentimento mio non saprei: sì perché dopo lasciata Venezia, io ho smesso gli esercizi di greco, e meno lo parlo a Corfù che in Italia (di che sarebbe lungo e importuno dirle qui le ragioni): sì perché adesso, più che mai pare a me che il greco da usarsi oggigiorno debba essere per l'appunto quello della nazione viva, non raffazzonato in forma che non è né antica né del medio evo, ma debba serbare la grammatica popolare [...]». La prima edizione degli scritti del secondo esilio è del 1862. L'accorato addio all'isola

nelle isole greche dello Ionio e sposò Diamante Pavello, una vedova modesta e riservata, apprezzata per le sue virtù domestiche:

Il conte Solomòs fa di mia moglie la lode più desiderabile che si possa di donne: *Domandavo chi la conoscesse. Nessuno l'aveva veduta. E a chi biasimava la scelta mia, egli rispose: Adesso ell'è delle prime gentildonne di questa terra*⁸.

Un ricordo della moglie, e degli anni trascorsi da Tommaseo a Corfù:

Fra questi Italiani, giova rammentare fra i primi: Niccolò Tommaseo, che dimorò vario tempo a Corfù, e si disposò alla Corcirese Diamantina Pavella [sic], donna virtuosa e saggia, da lui teneramente amata. Il figlio e la figlia, nati da questo matrimonio vivono tuttora in Venezia. Con la recente morte della loro zia, è, qui, del tutto estinta la loro parentela per parte di madre. Ma la ricordanza del Tommaseo ancor si mantiene viva nell'animo dei buoni Corciresi, suoi contemporanei, che tutti lo rammentano passeggiante per la Spianata, o la via Marina, al chiaro di luna, quasi sempre a capo scoperto, immerso nella contemplazione estatica dello spettacolo meraviglioso che, sempre nuovo, presenta questa commossa e spumeggiante marina, raggianti di luce argentea... Quante volte, a notte, già inoltrata, andava a riposarsi stanco e inebriato dal fascino potente che esercitava su di lui la natura... Non è persona di età avanzata e di qualche istruzione che, alla domanda, *Si ricorda ella ancora del Tommaseo?* non risponde esclamando: *e chi non ricorda il buon Niccolò?* Molti sono gli scritti che vergò il Tommaseo durante il suo esilio in Corcira: parecchi però andarono perduti per trascurataggine o altro⁹.

Dionissios Solomòs (1798-1857)¹⁰, che aveva già manifestato concre-

di Corfù scritto da Tommaseo si trova invece in *Quadri della Grecia moderna*, seconda edizione corretta e ampliata da Pierviviano Zecchini e Niccolò Tommaseo, Venezia 1866, pp. 475-477.

8. Tale ricordo privato, ulteriore testimonianza dei rapporti di amicizia tra Tommaseo e Solomòs, si trova in N. Tommaseo, *Diamante madre e moglie. Memorie*, a cura di A. Manai, Giardini editori e stampatori, Pisa 1994, p. 61. Nel volume, p. 16, è riportata anche la poesia in greco volgare che Tommaseo compose per la scomparsa della compagna della sua vita (accompagnata da una non corretta traduzione italiana).

9. Ippaviz, *Kerkyra. Bozzetti* cit., pp. 29 e segg

10. Numerosi sono i riferimenti a Solomòs nelle opere di N. Tommaseo. Tra questi si possono ricordare un passo contenuto in una lettera del 1854 a un anonimo interlocutore greco ad Atene, nel quale Tommaseo spiega la sua posizione anti-russa e consiglia ai greci di non affidarsi completamente alla politica a favore delle «insidie e

tamente l'amicizia nei confronti di Tommaseo in occasione della realizzazione della raccolta dei canti popolari greci, pubblicati a Venezia nei primi anni quaranta dell'Ottocento, ebbe un ruolo significativo nella storia personale e intellettuale di Tommaseo stesso. Sin dai tempi

prepotenze di Pietroburgo» (Tommaseo, *Il secondo esilio* cit., p. 320): «[...] dov'è l'arte greca? dove è la scienza? quel che ch'hanno da mostrare di più degno del nome greco è lavoro d'uomini allevati sotto la dominazione turca o la veneziana, nutriti di studii italiani. Salvo il Solomos, (e aggiunge in nota Giulio Tipaldo, Aristotele Valaoritis e Giorgio Terzetti -*jonici come il Solomos tutti e tre*-) che alle lettere italiane professa di dovere il suo magistero nello stile greco, qual greco ora scrive la lingua sua come il Foscolo scrive l'italiana? Nè dicasi che a portare tali frutti è necessario tanto tempo [...] dal riscuotersi della Grecia son già trascorsi trent'anni [...]], *ibid.*, p. 322. Nei consigli a un amico, nel 1855, scrive: «[...] attenetevi ai consigli di Solomos, che vi ama, e ama l'Italia e ama me; e conosce i suoi polli (se pur polli sono); e col cuore aiutato dall'attico ingegno vi scorgerà fuor delle secche [...]], *ibid.*, p. 165. Un ritratto critico del poeta si legge in *ibid.*, pp. 446-450, nel quale ricorda: «e sempre che fu bisogno difendere gli italiani il Solomòs lo fece, e lo fa con zelo quasi appassionato, e con raro coraggio. Né però egli è men greco [...], la lingua che a lui fa di bisogno è la viva; [...] dopo i canti de' clefti viene il Solomos, primo scrittore d'arte. [...] Possa la Grecia non già vantarsene sterilmente come d'oziosa rarità ma gli esempi di lui con modestia operosa seguire». Morto Solomòs nel settembre del 1857 Tommaseo scrive: «[...] del Solomos spero poco: ma quand'anco scopriressi tutto quel che Dionigi ha lasciato, non sarebbe che frammenti. Ingegno eletto; ma la subita fama, e il titolo di conte, e la ricchezza gli nocquero. E tra lui e il [...] fecero a chi facesse meno, e s'incuorasse a non fare, com'altri a fare. Questo non dire a persona di costì: ma nessuno di loro lo amò e lo ebbe in pregio più veramente di me [...]], *ibid.*, vol. III, p. 120. E ancora esprime un giudizio non del tutto positivo sull'uso metrico di Solomòs nelle pagine dedicate ad Aristotelis Valaoritis, *ibid.*, pp. 230-238, 235-236: «[...] approdato nel secondo esilio a Corfù, persuadevo a Dionigi Solomos abbandonare i metri italiani che egli con perizia ammirabile maneggiava. L'educazione che egli ebbe qui, e il suo pensare e parlare più spesso in questa lingua, e il poco conversare col popolo che parla il greco più puro, e l'ignorare affatto il continente di Grecia, e anco la lingua antica, e le letture francesi e germaniche, alternate all'italiane, che meglio si conformano al fare ellenico e la grande fama meritategli dal giovanile suo inno in ottonarii rimati alla metastasiana nocquero a quel raro ingegno che fino agli anni ultimi aveva appena tentato il metro della nazione, e questo con rima e soggetti quasi anacreontici, sul fare appunto del Salvioi più che degli uomini di Tessaglia e d'Epiro; ma come ebbe assaggiata la nuova melodia, se ne fece tosto signore; e godeva ch'io gli dimostrassi qualmente questo metro popolare abbia riscontri memorabili in tutta l'antichità. [...] io tradussi per esercizio nel greco volgare un canto serbico in senari sdruciolli [...] il Solomos [...] voleva farci adattare la musica e pregarne il Manzero suo amico».

della raccolta, Solomòs, infatti, collaborava al lavoro dell'amico dalmata raccogliendo specificatamente alcune varianti e testi poetici non presenti in Fauriel¹¹: nasce proprio in questo periodo della sua vita la fama del poeta che paga per raccogliere le parole e i canti del popolo, quella figura romantica straordinariamente interpretata da Fabrizio Bentivoglio nell'*Eternità e un giorno* di Theo Angelopoulos¹².

Nell'edizione dei canti popolari, stampata a Venezia tra il 1841 e il 1842, vi sono gli adeguati ringraziamenti per l'attivo contributo apportato da Solomòs¹³. Lucia Marcheselli che ha commentato il sag-

11. Tommaseo ricorda che esisteva una copia della raccolta di Fauriel, interamente glossata da Solomòs. E. Maiolini, *Claude Fauriel, alle origini della comparatistica*, Cesati, Firenze 2014; Maiolini ha inoltre presentato un intervento al convegno *Tommaseo poeta e la poesia di medio Ottocento*, svoltosi nel maggio 2014 a Venezia: *Vent'anni dopo: i Canti greci di Tommaseo e gli Chants populaires de la Grèce moderne di Fauriel*, in M. Allegri, F. Bruni (a cura di), *Tommaseo e la poesia di medio Ottocento: le dimensioni del popolare*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2016, pp. 95-112.

12. Il film, Palma d'oro al Festival di Cannes nel 1998, ha una versione in italiano, tradotta da P.M. Minucci. Un'analisi della presenza di Solomòs nel film è stata pubblicata da P. Fallerini, *Dionisos Solomòs: dall'isola di Zante la formazione del linguaggio poetico neogreco*, in «Between», I, 1, 2011, www.between-journal.it.

13. F.M. Pontani, *Tommaseo e i canti popolari greci* e G.Th. Zoras, *Tommaseo e la Grecia moderna*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di V. Branca e G. Petrocchi, Olschki, Firenze 1977, rispettivamente pp. 461-483 e 485-518; E. Kriaràs, *O Tommaseo, τα δημοτικά μας τραγούδια και τα νέα μας γράμματα* [Tommaseo i nostri canti demotici e le nostre nuove lettere], in *Αφιέρωμα εις την μνήμη του Μανόλη Τριανταφυλλίδη* [Omaggio in memoria di Manolis Triandafilidis], Ίδριμα Μ. Τριανταφυλλίδη, Salonico 1960, pp. 205-224 (ora in *Φιλολογικά μελετήματα. 19ος αιώνας* [Studi filologici. XIX secolo], Kedros, Atene 1979, pp. 216-243); B. Raditsa, *Tommaseo's Cultural Understanding between South Slaves and Greeks*, in *Μελετήματα στην μνήμη Βασιλείου Λαούρδα* [Studi in memoria di Vassilios Laurdas], Sfakianakis, Salonico 1975, pp. 487-493 (M. Lascaris, *Tommaseo Traducteur de Chants Serb en Grec*, Communication faite à Prague au Congrès des Philologues Slaves le 7 Octobre 1929, Prague 1930, dato bibliografico indiretto tratto dal lavoro di Raditsa); A. Liakos, *Η ιταλική ενοποίηση και η Μεγάλη Ιδέα* [L'unificazione italiana e la Grande Idea], Themelio, Atene 1985, (*Το κήρυγμα του Τομαζέο* [La predicazione di Tommaseo] pp. 47-50) (esiste anche una versione italiana, pubblicata a Firenze nel 1996); D. Martinelli, *Tommaseo traduttore dei canti popolari greci sulle orme del Fauriel*, in *Niccolò Tommaseo. Popoli e nazioni* cit., pp. 115-142, la studiosa non conosce il greco moderno, condizione indispensabile per comprendere la qualità della trasposizione linguistica dal greco volgare all'italiano: se si vuole analizzare la traduzione di Tommaseo è necessaria

gio *Sul numero*, relativo alla metrica neogreca¹⁴, mentre Pontani, Zoras e Kriaràs hanno scritto alcuni contributi discutendo delle posizioni assunte dal poligrafo dalmata nei confronti della situazione culturale, linguistica e storico-politica della Grecia della sua epoca¹⁵. In un mio precedente lavoro di qualche anno fa ho messo in rilievo il frammento della vita di Solomòs che emerge nel *Supplizio di un italiano in Corfù*,

la conoscenza del greco e in particolare del greco dei canti popolari. Una scoperta d'archivio di poco più di una ventina d'anni fa ha individuato in alcuni manoscritti conservati a Lixuri, a Cefalonia, alcuni dei testi che il poeta greco fornì all'amico italiano. Dionissios Solomòs, infatti, aveva preso a cuore la raccolta di Tommaseo: nell'archivio di Lixuri si conserva prezioso materiale poetico popolare trascritto da Gheorghios Iakovatos (1813-1882) per il poeta nazionale di Grecia nel 1831, il quale a sua volta lo trasmise in parte al Tommaseo: non mi risulta che siano stati fatti lavori scientifici sui canti popolari greci pubblicati nel 1841-42 sulla base di questa preziosa documentazione che Solomòs fornì al Tommaseo; si veda comunque B. Metalinù, *Ληξουριώτικα χειρόγραφα. Άγνωστη πηγή του Δ. Σολώμου και του Ν. Τομμάση* [Manoscritti di Lixuri. Fonte sconosciuta di D. Solomòs e di N. Tommaseo], Domos, Atene 1986. In un passo relativo all'invio dei canti popolari per la raccolta di Tommaseo, in una lettera del 12 giugno 1841 di Solomòs allo scrittore dalmata, si legge: «Ecco quanto ho e godo che venga in mani sì degne, Signore mio riverito e caramente amato; e sia conosciuto ed accolto nella terra della sapienza e della cortesia [...]», D. Solomòs, *Τα ευρισχόμενα* [Carte ritrovate], Τίπογραφιον Ερμις, Corfù 1859, p. 353. Una nuova edizione commentata dei canti popolari è in corso di allestimento da un gruppo guidato da F. Bruni: la sezione dei canti greci è affidata a E. Maiolino. Non ho potuto consultare l'articolo di I.D. Tsolkas, *Η σημασία της Ελλάδας στην Ιταλική Παλιγγενεσία και στη φιλελληνική της λογοτεχνία* [L'importanza della Grecia nel Risorgimento italiano e nella letteratura filellenica], in «Τα Αιτωλιζιά», vol. VIII, Atene 2007, pp. 210-219 per verificare se è stata data maggior attenzione all'opera di Tommaseo rispetto alla tesi di dottorato dello stesso, discussa nel 2004, presso l'Università di Salonicco, su *Η ελληνική παλιγεννησία και ο αντίκτυπός της στην λογοτεχνία της Ιταλίας το 19ο αιώνα* [Il risorgimento greco e la sua ripercussione sulla letteratura italiana nel XIX secolo]. Mentre questo lavoro era già stato consegnato è uscito il contributo di K. Pavlu, *Solomòs fra italiano e greco: la designificazione di uno stilema neoclassico*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. 52, 2015/2016, pp. 383-416. Mi ripropongo di ritornare sull'argomento in altra sede.

Si veda inoltre la tesi di laurea di O. Tsekrelì, *Il contributo di Niccolò Tommaseo nella diffusione della tradizione greca in Italia*, Salonicco 2013 (reperibile on line).

14. I. Marcheselli Loukas, *Tommaseo e il verso politico*, in Bruni, *Niccolò Tommaseo: Popolo e Nazioni* cit., vol. II, pp. 459-466.

15. Si veda qui sopra n. 11.

frammento che consente di avere un'ulteriore conferma delle caratteristiche del suo carattere e della sua personalità.

Niccolò Tommaseo aveva manifestato interesse per la lingua e la letteratura greca volgare sin dagli anni del suo soggiorno a Parigi, ma fu determinante il decennio trascorso a Venezia (dalla fine degli anni trenta dell'Ottocento fino al 1849), durante il quale apprese i rudimenti principali del greco parlato e si impegnò per tradurre e completare in italiano l'antologia di canti popolari greci di Claude Fauriel¹⁶, facendosi aiutare dall'amico Markos Renieris¹⁷, da Anthimos Mazarakis e da Dionissios Solomòs, «poeta che nel linguaggio del popolo infuse le delicatezze dell'arte».

*

L'interesse nei confronti del greco parlato e dei greci assume negli anni veneziani per Tommaseo e per altri intellettuali del suo tempo, tra i quali Marco Antonio Canini (1822-1890), non solo un carattere culturale, letterario, poetico, linguistico, ma anche una dimensione fortemente politica.

Nei diciotto mesi della nuova Repubblica Veneta, guidata da Daniele Manin, fra il 1848-49, Tommaseo ebbe un ruolo di primo piano: purtroppo, dopo una strenua ed eroica resistenza, la città dovette cedere alle forze austriache e i protagonisti superstiti presero la via dell'esilio¹⁸. Tra costoro anche il nostro scrittore, che scelse di andare a Corfù, dove un notevole supporto ai nostri esuli era offerto

16. Si veda anche M. Cortellazzo, *Il dialetto corcirese per Niccolò Tommaseo*, in *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo* cit., pp. 321-327.

17. Ho iniziato a occuparmi di Renieris quando ho rinvenuto la traduzione neogreca dei *Promessi sposi*; C. Carpinato, *La traduzione neogreca dei Promessi sposi*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Studi Neogreci*, in «Quaderni dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Palermo», n. 21, Palermo 1991, pp. 29-40, e ho inoltre pubblicato un'ampia scheda biografica nella miscellanea in onore di P. Mastrodimitris, *Markos Renieris: rassegna bio-bibliografica* cit.

18. Importante raccolta di saggi sul tema dell'esilio e la diaspora per motivi politici nel corso dell'Ottocento: Maurizio Isabella e Konstantina Zanou (a cura di), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19th Century*, Bloomsbury, London-New Delhi-New York-Sydney, 2016.

da Solomòs: tra quanti avevano trovato un ricovero per sfuggire alle persecuzioni politiche a Venezia vi erano stati i fratelli Bandiera, che avevano trovato sempre aperta la casa di Solomòs. Più di una fonte (Giuseppe Ricciardi, Alessandro Conflenti ma anche Giuseppe Mazzini) riportano la notizia dell'ultima sera trascorsa dai nostri martiri per la libertà, prima che essi si imbarcassero verso la Calabria, dove poi trovarono la morte nel 1844. Insieme a loro morirono anche Giuseppe Miller, definito da Giuseppe Mazzini «l'onesto operaio di Forlì, ricordato da Dionissios Solomòs con lacrime e desiderio»¹⁹, nonché un certo Giacomo Rocca, che era stato a servizio nella casa del poeta. Gli esuli ricevevano nell'isola, grazie anche a Solomòs, una generosa accoglienza, pertanto – per Tommaseo – Corfù fu quasi una scelta naturale. Ben presto però si accorse che l'atmosfera stava rapidamente cambiando e che serpeggiava un crescente sentimento di ostilità nei confronti di quanti parlavano italiano: la civile convivenza tra la cultura italiana e quella greca, tra la lingua italiana e quella greca erano entrate in grave crisi. Tra la fine del 1851 e l'inizio del 1852 si era celebrata a Corfù l'instaurazione legale della lingua greca e la conseguente «morte della barbara lingua italiana», come si leggeva nelle affissioni per le vie illuminate a festa, secondo la testimonianza di Tommaseo che assisteva in prima persona a quest'evento:

Le isole Jonic oramai d'italiano non ne vogliono più sapere, nè questo le aiuta a sapere di greco. La confusione delle lingue è una pena: ma l'estinzione delle lingue è altra più grave pena²⁰.

Il sorgere di un sentimento ostile contro gli italiani si manifestava con un rifiuto esplicito non solo della loro espressione linguistica ma anche con il disprezzo sempre più acceso nei confronti della fede cattolica. Gli interessi politici della Russia contribuivano, in modo consistente, a fomentare tale disprezzo nei confronti dell'italiano, degli italiani e della Chiesa di Roma. Solomòs, diversamente da Andreas Mustoxidis, non si lasciò trascinare dal nuovo andamento dei tempi, e, come dimostra

19. Così ricordato anche da G. Regaldi, *Canti e prose*, vol. II, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, Torino 1861, p. 182.

20. Tommaseo, *Il secondo esilio*, cit., p. 167 e *ibid.*, p. 211.

anche il ruolo da lui svolto all'interno del libro di Tommaseo²¹, rimase strettamente filo-italiano: la sua posizione è determinata anche da motivi religiosi filocattolici.

*

Una riflessione sul ruolo di Solomòs all'interno del *Supplizio* si impone anche perché la recente edizione non ne rileva l'importanza²². Lo scritto di Tommaseo è incentrato, come ho già segnalato in un mio studio precedente, su un fatto di cronaca, che scatenò una violenta reazione mettendo in luce quanto difficili fossero diventati i rapporti fra i greci delle isole dello Ionio e gli esuli italiani che vi si erano stabiliti. La vicenda alterò definitivamente i rapporti dell'esule dalmata con l'ambiente corcirese e lo spinse ad allontanarsi da Corfù. Rimangono numerosi echi dell'accaduto nella corrispondenza dell'epoca e nel *Secondo esilio*, pubblicato nel 1862 a Milano, nel quale lo scrittore raccoglie lettere e osservazioni su vari temi del periodo trascorso sull'isola greca²³. Ma cosa era successo?

In una sera d'estate, il 10 luglio del 1853, due profughi italiani, Francesco Ricci e Antonio Lattuga, erano entrati in una taverna, nella quale «di e notte parlavasi di Turchi e Russi». L'atmosfera internazionale era surriscaldata e pochi mesi dopo sarebbe scoppiata la Guerra

21. Una traduzione italiana del testo si trova anche in E. Brighenti, *Manuale di conversazione italiana-neoellenica ad uso degli studiosi e dei viaggiatori col dialogo di Dionisio Solomòs intorno alla lingua*, Hoepli, Milano 1909, pp. 101-140. Per una rivalutazione dell'opera di Solomòs in Italia potrebbe essere utile una rilettura delle pagine di G. Regaldi, *Canti e prose*, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, Torino 1862, pp. 395-420 dedicate a Giulio Tipaldo nelle quali si traccia un ritratto del poeta visto da vicino. Regaldi ha anche fornito una rielaborazione poetica del componimento lirico *Η φαρμακώμενη* [L'avvelenata] di Solomòs, pp. 254-259, e un episodio del *Lambro*, pp. 408-411. Un cenno al *Supplizio* cit., p. 91.

22. N. Tommaseo, *Il supplizio d'un italiano in Corfù*, introduzione e note di F. Danelon, con uno studio di Tz. Ikonomu, Venezia 2008.

23. Si veda ad esempio la lettera del 18 novembre 1853 *Al signor ... a Firenze*, nella quale vi è il resoconto della vicenda che poi verrà sviluppata nel libro oggetto di questo intervento, Tommaseo, *Il secondo esilio* cit., vol. I, pp. 280-282.

di Crimea (1853-1856). Al loro apparire, da un tavolo di greci vennero innalzati canti sulla Croce, seguiti da insulti contro gli italiani. Il clima, surriscaldato dall'alcool e dalle informazioni forse inesatte che circolavano relative a posizioni politiche assunte dagli italiani a favore dei turchi, contribuì allo scoppio di una rissa. Dalle canzoni alle batoste e dalle batoste ai coltelli. Ci scappò il morto: un greco, infatti, Nicolò Zalappa, cadde ucciso e Francesco Ricci venne ritenuto colpevole d'omicidio volontario.

I greci cantavano *Nella Città risplenderà la Croce*, un canto popolare, nel quale il desiderio di rivedere Costantinopoli città cristiana (che non ho individuato) era dettato più da sentimenti politici e rivoluzionari che da pulsioni prettamente religiose. Essere greci ortodossi, dunque, in quel momento a Corfù significava anche nutrire la speranza di riconquistare alla cristianità la Polis perduta nel 1453. Essere italiani invece significava anche essere ostili a tale Μεγάλη ιδέα, Grande idea.

Dionissios Solomòs, che aveva un prestigio personale non indifferente, tentò di intercedere per ottenere la grazia.

La strenua e appassionata difesa dell'italiano reo di omicidio, sostenuta dopo il tragico esito del giudizio del Consiglio supremo, non fu apprezzata negli ambienti della capitale corcirese e neanche dagli amici greci di Tommaseo Emilio Tipaldo, che nutriva nei confronti dello scrittore un affetto sincero, fu infastidito dall'eccessiva enfasi data alla vicenda, e Andreas Mustoxidis, con il quale Tommaseo aveva rapporti non particolarmente amichevoli sin dal lontano 1821, reagì in modo particolarmente acceso.

Niccolò Beltrami Manessis, amico di Mustoxidis, scrisse alcuni articoli contro Tommaseo ai quali lo scrittore italiano replicò con un intervento *Al popolo di Corfù*²⁴. Gli italiani non erano più visti di buon occhio:

24. M. Iascaris, *Niccolò Tommaseo ed Andrea Mustoxidis*, in *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia patria*, vol. III, Zara 1934, pp. 1-39 (riporta preziose informazioni sulla vicenda) e G.Th. Zoras, *Επτανησιακά μελετήματα. Ο Θωμαζαίος και Επτανήσιοι, ανέκδοτος αλληλογραφία* [Studi sull'Éptaneso: Tommasco e gli eptanesi, corrispondenza inedita], Atene 1965, pp. 292, 346-348, 355. Si veda anche la sintesi della lettera di E. Tipaldo ad A. Mustoxidis, 7 ottobre 1855, con riferimento alle posizioni assunte

si credeva che molti di loro avessero preso posizioni in difesa dei turchi, pertanto erano considerati nemici. Erano diventati nemici politici e nemici della fede. O meglio, per riportare le parole di Tommaseo, che riferisce gli insulti che gli italiani ricevevano, essi erano considerati «cani e difensori di cani». Nella seconda parte, *Morale e civile*, Tommaseo prende le sue misure con eloquio da avvocato difensore, aggrappandosi a tutti gli appigli possibili per dimostrare quanto un episodio grave, ma casuale e non premeditato, sia stato manipolato dal livore e dall'odio etnico. In tale contesto uno spazio notevole è dedicato alla questione della lingua, e in particolare a quella usata nel processo: Tommaseo ritiene che l'aver condotto il processo in greco non sia stato equo. Gli accusati, infatti, non conoscevano la lingua greca, mentre i giudici e i testimoni di lingua greca conoscevano benissimo l'italiano.

Proprio all'inizio di questa seconda sezione del libro Tommaseo introduce uno dei protagonisti della vita culturale e civile della Corfù dell'epoca, Dionissios Solomòs, che svolse un ruolo importante, nel tentativo di salvare la vita al condannato, ma la sua missione non ebbe l'esito sperato. Solomòs è, anche in questa occasione, poeta civile.

[...] Gli insulti andavano anche ai Corcirei del rito latino: di che prese notevole sdegno Dionigi Solomòs, l'unico poeta greco che sia noto all'Europa, l'unico forse d'Europa i cui canti sieno cantati dal popolo [...] Egli ama l'Italia, siccome colui ch'è degno di sentirne i pregi, e però di compatirne i difetti e le calamità; autore anch'esso di versi italiani sicuri ed eletti; e riconosce di dovere qualcosa all'Italia, e con l'abbondanza di lode e di gratitudine ch'è propria de' ricchi, non teme rimeritarla: onde pubblicamente in presenza di Greci e di Inglese pronunziò questo verso, dell'Italia parlando: *Ov'io barbaro giunsi, e più non sono*²⁵.

da T. relativamente alla questione in Mustoxidis-Tipaldo, *Αλληλογραφία. 1822-1860* cit., p. 792, e osservazioni di Mustoxidis nella lettera a Tipaldo dell'8 marzo 1856, p. 793: «[...] hai visto come il Tommaseo s'è imbezzarrito? Lo credeva di più alti sentimenti, ma non soggiungo di più perché tu te ne stai neutrale. Solone non voleva nelle discussioni codeste neutralità. Non soggiungo altro». Tipaldo non era rimasto indifferente allo scritto di Tommaseo ma aveva preferito non prendere posizione pubblicamente, come egli stesso dichiara in una lettera a Mustoxidis del 23 aprile 1856, *ibid.*, p. 795. Rinvio a questa monografia per le notizie biografiche e storiche relative a Emilio Tipaldo e Andrea Mustoxidis.

25. Tommaseo, *Il supplizio* cit., pp. 111-112.

Tommaseo narra come Solomòs si fosse impegnato in prima persona per tentare di salvare la vita dell'imputato:

[...] Il Solomòs non dico che in questa mediazione pia adoperasse quel coraggio che va incontro a' pericoli, dacché egli conoscente ed estimatore del popolo vero, e bene avvezzo a discernere da esso i suoi adulatori fiacchi, sapeva già che non c'era pericolo a dimostrare pietà; ma sibbene adoperò quell'altra sorta di coraggio più rara, che va incontro agli sfacciati rifiuti [...]. Egli, che leggeva a taluni nel cuore, e con gli occhi indovini di poeta, sicuri più che quelli di un giudice, traeva dagli occhi fuggenti ed erranti la confessione della premeditata crudeltà, pur degnava di rivolgere a costoro il ragionamento, la preghiera, la supplica; mostrando pur di voler sperare quello di che disperava, per adempiere il dover suo in sino alla fine; e a un di coloro conchiudendo, con fronte alta e con voce sicura da suonare possente più d'ogni rimprovero, vi bacio – diceva – le mani. [...] Egli avrebbe fatto assai più se solo a intercedere e s'altri non si fosse profferto; ond'era da riguardarsi che l'una mediazione non impacciasse l'altra [...]. In questa occorrenza il Solomòs fece prova di quella faconda variata in pensieri e in imagini e in sentimenti, in ischiettezza e in accorgimento, in ispirazioni di natura e in arguzie d'arte [...]. Fu il Solomòs al Lord Alto Commissario pregandolo d'interporre la sua parola; ma questi, all'umanità che ce lo sospingeva da sé, aveva troppi ritegni [...]. Da questi e forse da altri pensieri combattuto l'animo dell'inglese, con doppia pena ascoltava le parole del Solomos e rispondeva: Non mi affliggete, non fate la mia condizione ancora più difficile di quel ch'ell'è [...]. Il di seguente fu aperta al Solomos la porta e l'orecchio di Monsignore [...]²⁶.

Il vescovo greco convocò i due fratelli dell'ucciso e parlò loro per due ore, senza alcun risultato positivo, tanto che con rammarico sincero inviò un prete a riferire a Solomòs la risposta più nera. Essere italiani e cattolici, non di lingua greca, in quello specifico momento, significava rappresentare secoli di dominazione straniera in quelle terre. Di conseguenza gli esuli italiani, che fino a poco tempo prima erano stati accolti con rispetto, divennero nemici della stirpe, del “*γένος*” che in quegli anni stava cercando di stabilire la propria identità. La politica della Russia, osteggiata da Tommaseo, fomentava gli spiriti greci in tal senso.

Il capitolo che segue, *La lingua e la civiltà*, è particolarmente significativo per valutare quanto le frontiere linguistiche abbiano potuto

26. *Ibid.*, p. 145.

falsare l'esito del processo e per analizzare la posizione assunta da Tommaseo sulla questione della lingua greca.

Questa parte non risulta chiara agli italianisti che non frequentano il contesto storico-linguistico e letterario greco ottocentesco: nemmeno Benedetto Croce²⁷ riuscì a valutare l'importanza di questa sezione, che invece, soprattutto per un linguista come Tommaseo, assume un valore precipuo. Per Tommaseo la lingua ha una specifica valenza politica oltre che espressiva e poetica, e l'uso di un codice linguistico piuttosto che un altro testimonia l'adesione a un programma, a un orientamento politico piuttosto che a un altro. Il problema della lingua, in una realtà politica come quella greca della metà del XIX sec., era una questione molto seria, dalla forte connotazione politica. Nelle isole Ionie il problema della lingua aveva un'altra dimensione politica: la lingua ufficiale dell'amministrazione e anche della vita quotidiana era stata l'italiano, che aveva convissuto accanto al greco volgare. Qui si era potuta sviluppare, per le varie e ben note ragioni, una produzione letteraria in volgare, il cui principale esponente è Dionissios Solomòs²⁸.

Tommaseo non riusciva a capacitarsi né a rassegnarsi delle scelte linguistiche operate ad Atene: trovava assurdo e innaturale che, nella città dove si riprendeva in mano la vita politica del popolo greco – dopo i duri secoli della dominazione turca – venisse portato avanti non solo a livello politico, amministrativo ma anche letterario e poetico, un programma di epurazione della lingua greca viva e di creazione di una lingua morta artificiale. Così dunque scriveva:

Se fosse in tutte le lingue accaduto quel che vorremmo in Grecia, noi avremmo in ciascuna nazione due lingue; la parlata degli uomini vivi e la scritta de' dotti, che non potrebbe però uccidere la prima. Se Dante avesse ascoltato il lamento di frate Ilario, noi avremmo una visione de' tre regni tutta in latino, tutta di bellezze simili al verso: *Infera regna canam, supero*

27. B. Croce, *Niccolò Tommaseo*, in *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, vol. I, Laterza, Bari 1967⁷, pp. 40-67, in particolare pp. 64-65.

28. La bibliografia sull'argomento è vastissima, tra i lavori più recenti si veda G. Zaccagni, *Sulle tracce dei versi mascherati: osservazioni sul variantismo e sul bilinguismo di Dionissios Solomòs*, in K. Pavlu, G. Pilidis (a cura di), *Autografi letterari romanzi e neogreci*, S.A.R.G.O.N., Padova 2015, pp. 177-191.

contermina mundo. E i greci moderni, che potrebbero avere il suo Omero e il suo Dante, avranno (se il Solomòs non ci provvede) l'inferna regna per infino alla consumazione de' secoli.

[...] Codesti ammiratori dell'antico scomunicano l'antichità [...];
[...] Que' pedanti che vilipendono il parlare de' volghi, son come il gallo che razzola nel letame, e della perla non sa che si fare [...]²⁹.

Quand'anche il greco d'adesso fosse tutto barbaro e brutto, voi lo dovrete scrivere perché vivo; perché gli scrittori sono all'uso del popolo e non il popolo all'uso degli scrittori [...];

Altro è servirsi del greco volgare, altro è servirsene volgarmente. Volete voi ritirare la lingua alle origini sue? Volete voi far vivo del morto, e morto del vivo? Volete voi mettervi tra' denti un pezzo di lingua bellissima e potente di quindici secoli fa e quel frammento compire con una nuova maniera di glosso-plastica; e volete voi sputare la lingua che avete, vivente, non in faccia al tiranno nemico, ma al povero popolo per dispetto di lui?

Trent'anni dico son corsi dal meraviglioso riscuotersi della patria; e in trent'anni non è sorto ancora in codesto linguaggio ringrammaticchito un poeta possente, un oratore efficace. E non sorgerà mai.

I letterati dire ad un popolo: tu non avrai poesia! I letterati fabbricare una lingua, risuscitare una lingua! E chi è che abbia veduto come le lingue si facciano, come il seme caduto sulla terra s'abbarbichi e cresca a poco a poco in foresta? Chi è che mi mostra una fabbrica di foglie di rose, o di foglie di arance?

Da che mondo è mondo i popoli fanno le lingue e i re, che si impacciano di tante cose, non si impacciano di grammatica.

Lasciate al popolo la lingua almeno; a lui che chiamate sovrano, permettete almeno la sovranità de' pronomi.

[...] qui trattasi di lingua da tutti confessata una, la quale vorrebbe dividersi in due, anzi in tre, come i poeti dicono delle lingue serpentine, col radoppiar della grammatica: o, per dir meglio, col creare una terza grammatica tra la moderna e l'antica. Qui la difficoltà non c'è; ma bisogna crearla. Potete intendere comodamente, ma non dovete: e perché? Perché i vostri posteri intendano un giorno l'antico con l'aiuto di una nuova grammatica, che non è già l'antica. Noi non vogliamo che il greco d'oggi debba ormai

29. Tommaseo, *Il supplizio* cit., p. 194.

del tutto distaccarsi dal vecchio e sdegnarlo. Le figlie, anco adulte, possono nutricarsi tuttavia del latte materno: ma né la figliuola può rientrare in corpo alla madre né la giovane farsi vecchia per arte: s'ella ci si sforza, dopo imbruttita a sommo studio e appassita come carne al fumo, morrà.

Anche in altri scritti Tommaseo espresse sempre la sua posizione contraria alla scelta linguistica operata nella capitale greca, convinto che una lingua artificiale, non parlata attivamente dal popolo, non avesse la forza di diventare una lingua vera e una lingua letteraria e poetica³⁰.

Contrario al greco che si stava imponendo nella capitale ellenica Tommaseo, in una lettera del 1852, scriveva: «quel greco medio, fra il morto e il vivente, riesce duro a me, avvezzo alla schietta lingua o d'Omero o de' klefti».

*

Nel *Secondo esilio*³¹, rivolgendosi ad Aristotelis Valaoritis, ancora con veemenza si esprime contro i katharevussiani ateniesi:

[...] A chi domanda dove sono in tanti anni di liberi studii i versi e le prose degne del greco ingegno, rispondono: in pochi anni non si fa una lingua. – Fare una lingua? Ma se ce l'avete già bell'e fatta! Fare una lingua? Ma secoli non bastano a tanto. Avete voi tempo da perdere, e tornare a scuola, e mandare tutta la nazione alla scuola? Se aspettate fino a quel dì, non avrete più Grecia. Fare una lingua? Ma son forse i libri e le Università che la fanno? E sapete voi che lingua intendete fare? Siete d'accordo voi, dotti? Volete l'antico? Scrivete e parlate l'antico. [...] Che sarebbe stato se Dante, vergognando di scrivere il poema suo in volgare, e non osando attenersi alla grammatica latina, che almeno è una grammatica con norme fisse, avesse intonato: In *il medio de il cammin de nostra vita me retrovai per unam*

30. Si veda ad esempio quanto N. Tommaseo scrive in *Dizionario d'estetica*, III edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, t. II, parte moderna, presso Fortunato Perelli, Milano 1860, p. 467: «[...] Questo che voi fate ora è un disfare. Più facile condurre il popolo francese e l'italiano e lo spagnolo e il valacco a parlare latino, che condurre i Greci d'Epiro e di Tessaglia a parlare la lingua, non dico di Senofonte, ma del signor Rizo e dei suoi colleghi valenti [intende la katharevussa] [...]».

31. Tommaseo, *Il secondo esilio*, vol. III cit., pp. 230-238.

silvam obscuram, e via di quest'andare; e se un altro suo coetaneo suo avesse scritto Nel mezzo, e un terzo In il mezzo, e così in infinito [...]»³².

Qui Tommaseo riporta il noto passo del *Dialogo* di Solomòs, senza citare la sua fonte, forse perché era ben nota a tutti. Così si può ipotizzare che, nel capitolo sulla lingua, all'interno del *Supplizio*, Tommaseo riporti qualche stralcio di conversazione con l'amico, il quale (diversamente da lui, che dava alle stampe anche la sua corrispondenza) non amava render di pubblico dominio le proprie opere e i suoi pensieri.

*

Nel corso del 1850, durante la sua permanenza a Corfù, Tommaseo dettava il suo scritto *Italia, Grecia, Illirio. La Corsica, le isole Ionie e la Dalmazia*³³, all'interno del quale inserisce alcune riflessioni sulle "lingue", che a suo parere non dovrebbero separare bensì unire e pertanto bisognerebbe impegnarsi nell'apprendimento di altre lingue oltre quella materna:

[...] Quel che rende più strana (ma le stranezze, le mostruosità stesse, hanno ragione nelle leggi della natura, che vendica le violenze fatte dall'arbitrio degli uomini, quel che rende più strana la missione degli Austriaci regnanti nell'Adriatico, e degli Inglesi proteggenti gli Ioni e de' Francesi procreanti e uccidenti repubbliche sul Tirreno), è la diversità delle lingue. [...] La prima necessità del convivere è accumunare le lingue. [...] Gli Ioni, a dire il vero, ... potrebbero approfittare dell'occasione per apprendere la lingua inglese, con la quale farebbero un po' meglio conoscere le proprie ragioni, appiacerebbero la naturale alterigia de' proteggenti, e saprebbero quali giudizi sian fatti di loro; e in quella letteratura, ch'è della più solida e della men guasta e men ciarlina d'Europa, attingerebbero fatti e idee [...].

E ancora nel *Dizionario di estetica*, tracciando un profilo di Aristotele Vallauriti [sic], ripropone:

32. Secondo l'uso di Tommaseo, che amava riprendere e riutilizzare il suo materiale, il passo si ritrova anche in *Dizionario d'estetica* (III ed.) cit., vol. II, p. 467.

33. N. Tommaseo, *Storia civile nella letteratura*, Firenze 1872, pp. 409-547.

[...] Da quaranta e più anni lavorasi in Grecia per dare un gergo che spenga la lingua: libri, scuole, spese, esempi autorevoli e illustri mettonsi in opera; l'idioma del popolo è ricoperto di spregi e di scherni [...].

Valaoritis, a Corfù il 21 luglio 1857, scrive a Tommaseo esprimendo apertamente la sua visione della lingua poetica greca, poco dopo la scomparsa di Solomòs:

[...] L'idea dominante in quel libro è la perpetua opposizione, l'eterno antagonismo contro l'occupazione. Che l'Epiro fu come asilo dell'idea ellenica e là si combatteva e si moriva assai prima del 1821. La lingua è quale piace a Lei, spero però ch'Ella si farà ragione quando penserà alle difficoltà immense che ho dovuto superare per mostrarla ricca, vergine, robusta. [...] In tutto il Reame della Grecia le mie poesie, come poesie, furono accolte con entusiasmo, -compiangono però la mia povera musa per i cenci che l'ho obbligata di vestire. [...] Il Conte Solomo, grande poeta, peccato grande non conosceva bene la lingua popolare. In secondo luogo la sua poesia non porta con sé quel carattere tutto proprio della poesia greca. I suoi versi non sono greci e le sue aspirazioni appartengono all'Occidente. Egli morì e non lasciò nulla. Qualche squarcio, qualche strofa, ecco tutto [...] ³⁴.

In seguito alla triste vicenda che coinvolse l'esule Ricci, Tommaseo lasciò amareggiato e incompreso l'isola di Corfù; Solomòs, qualche anno dopo il processo, morì forse alcolizzato, non portando a compimento le sue opere né la sua missione di poeta impegnato per la rinascita spirituale e politica del suo popolo; le isole dello Ionio vennero annesse al Regno di Grecia nel 1864; il *Supplizio di un italiano in Corfù* è stato quasi completamente dimenticato, così come si è persa la memoria di altri innumerevoli momenti tragici, che hanno provocato nel corso della storia sangue e morte per motivi politici, religiosi e razziali.

L'uso della lingua greca nel processo contro Ricci, nell'Eptaneso che si era appena scrollato di dosso la "barbarie" dell'italiano, è un'arma impropria per una rivincita politica postuma sui veneziani: l'intervento fallito di Solomòs è sintomo della fine di un'epoca. Venezia, l'italiano e una certa idea d'Occidente declinano: nelle aree di lingua

34. Riporto il passo dall'edizione di Zoras, *Επτανησιακά μελετήματα*. Γ. Θωμαζαίος cit., pp. 148-150.

greca, anche in quelle un tempo veneziane oltre che in quelle turche, si sta difficoltosamente tentando di realizzare uno stato moderno, con capitale Atene, città simbolo e mito della politica, città ideale creatasi intorno all'Acropoli martoriata, bombardata nel 1687 e depredata dei suoi marmi più belli.

Mentre i fregi del Partenone convolano a brandelli all'estero e iniziano una nuova storia, ad Atene si costruisce una nuova città che tenta di far rivivere, nella bocca dei suoi abitanti, le glorie del dativo e del genitivo assoluto. La *katharèvussa* tenta di diventare, in realtà senza grande successo, oltre che lingua ufficiale del nuovo Regno di Grecia, anche lingua poetica. Grazie alla sponsorizzazione dei concorsi poetici all'Università di Atene³⁵ da parte del ricco mercante greco di Trieste Ambrosios Rallis che – nella città portuale dove risiedeva – finanziava invece corsi di greco volgare per gli studenti greci, si tenta di incoraggiare la composizione letteraria in versi nella lingua epurata.

Gli elementi stranieri e le incrostazioni del volgare sono respinti ideologicamente nel tentativo di un recupero di dignità e di legittima discendenza dall'antico. Nonostante le barriere ideologiche e il tentativo politico di fornire una lingua unica e “ripulita”, Solomòs e Tommaseo avranno, alla fine, la meglio sui *loghiotati*, i dotti sostenitori della *katharèvussa*.

Ed io queste cose ho dette perché le stimo importanti alla storia della greca civiltà, che vorrei diventasse bella parte dell'europea, siccome era: le ho dette per venerazione della nazione intera, e senz'odio, né spregio veruno di quegli uomini che hanno seguito altra via; ch'anzi i biasimi, se tali sono, cadono sopra me stesso, il quale in alcun povero esercizio di stile greco, fatto prima di toccare la Grecia, usai non la lingua del popolo propriamente, quale ora veggo potersi senza idiotismi affettati, e convenire ed essere necessario a nazione ch'abbia coscienza di se³⁶.

A tanti anni di distanza dall'appello accorato di Tommaseo di una lingua capace di fornire una coscienza nazionale ai greci, mentre l'*Inno* di Solomòs continua a trasmettere un'idea di nazione, quale lingua

35. P. Moulàs, *Les Concours poétiques de l'Université d'Athènes, 1851-1877*, Athina 1989.

36. Tommaseo, *Il supplizio* cit., ed. Danelon, pp. 195-196.

e quale idea della lingua promuove la Grecia del terzo millennio in un'Europa che non ha memoria della storia della Grecia moderna e che ha continuato a nutrire un mito neoclassico dell'antica Grecia? In una realtà come quella attuale, con la Grecia e la sua lingua mortificate dalla crisi economica, quale lingua e quale Grecia saranno in grado i greci di mantenere?